



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 20<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 27 - 28 novembre 1999**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2000**

## **San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741-1753)**

---

Architetto urbanista

---

Questo mio intervento, che ha per finalità la descrizione della città di San Severo, sia come assetto urbano che come organizzazione sociale alla metà del XVIII secolo, consta di due parti, distinte nella loro presentazione ma strettamente interconnesse, da considerare come le due facce - recto e verso - di una stessa medaglia :

- nella prima parte viene presentata l'immagine della città, nella sua rappresentazione iconografica, come appare nel disegno di Cassiano de Silva del 1708:

- nella seconda parte viene presentata la città nella sua struttura socio-economica, con i suoi quartieri, le sue case e i suoi abitanti, così come si deduce dal catasto onciario carolino

.....

L'immagine urbana di San Severo nel Settecento è già sufficientemente nota agli storici della città, grazie alla cartografia storica del periodo, costituita principalmente da due disegni:

- il disegno dell'abate Giovan Battista Pacichelli, contenuto nel "Regno di Napoli in prospettiva", edito a Napoli nel 1703 ma elaborato alcuni decenni prima

- il disegno di Vincenzo Maria Coronelli, inserito nell'edizione minore dell'Isolario, edito a Venezia nel 1706, ed elaborato nell'ultimo decennio del secolo.

Con questa nota si vuole presentare un terzo disegno, poco conosciuto agli studiosi e, credo, addirittura ancora inedito, elaborato nel 1708 da Francesco Cassiano de Silva, che fa parte del Regno Napolitano Anotomizzato, un Atlante dizionario icono-cartografico delle città meridionali, dedicato e donato al conte di Daun, viceré austriaco a Napoli pro-tempore mai dato alle stampe e conservato manoscritto presso la Osterreichische Nationalbibliothek di Vienna. Francesco Cassiano de Silva, nobile milanese ha lavorato per lungo tempo nel Regno di Napoli realizzando i rami cartografici dell'Atlante di Antonio Bolifon e i rami del libro del Pacichelli (oltre a realizzare direttamente l'incisione di alcune delle vedute del Regno di Napoli in prospettiva).

Nell'ultimo decennio del XVII secolo, quando la stampa dell'opera di Pacichelli, consegnata nel 1692 agli editori napoletani, viene interrotta nel 1695, a causa della morte del suo autore, Cassiano de Silva decide di comporre un Atlante iconografico, con 175 vedute di città meridionali, alternativo e concorrenziale all'opera di Pacichelli.

Il disegno di Francesco Cassiano de Silva, che si avvale dello stesso modulo grafico di Pacichelli, e di conseguenza del Coronelli, (stesso punto di vista, stesso impianto e struttura grafica), non offre elementi di informazione nuovi rispetto a quelli già conosciuti, ma si dimostra comunque notevole come documento storico.

Pacichelli ha descritto la città, da letterato erudito, attento alla storia e alle tradizioni locali.

Cassiano de Silva, essendo diverso il suo atteggiamento mentale, la sua cultura e i suoi propositi, la rappresenta trasformandola in un topos vedutistico.

Fornisce, cioè, con pochi ed essenziali segni, un coup d'oeil della città, una veduta topica, che evoca il significato urbano complessivo di San Severo, sommaria nella sua essenzialità ma, nello stesso tempo, chiara e ben definita, grazie alla felice resa coloristica ed alla qualità pittorica dell'insieme.

*Il disegno infatti, a colori, con forte senso di sintesi grafica, dà con immediatezza la forma urbis di San Severo, rappresentando l'organismo urbano ben rinserrato dentro la cinta muraria medievale, in un momento storico, preciso e particolare, quando la città ha già da non molto tempo provveduto alla sua ricostruzione dopo il terribile e distruttivo terremoto del 1627 - "può chiamarsi questa città due volte moderna per esser stata altrettanto edificata dopo le sue rovine infelicemente occorsegli dalle dolorose memorie dei barbari e dalle scosse d'un orribile terremoto".*

La veduta di San Severo, la n.255 della serie, inserita in uno stesso foglio dell'Atlante viennese in coppia con la veduta della città di Termoli, è incorniciata in un tondo decorativo che fa egregiamente da contrappunto all'ovale della cinta muraria

di fortificazione, e ben rappresenta la città nella sua consistenza fisica e nel suo valore di fatto costruito, che si impone sullo spazio naturale circostante.

Il disegno evidenzia infatti la supremazia dell'urbano sulla campagna, rappresentando la città inframoenia e gli insediamenti religiosi localizzati all'esterno delle mura, e lo fa individuando la cerchia muraria, che costituisce ancora l'elemento qualificante della città, l'elemento di differenziazione che la distingue dalla campagna e dal borgo rurale.

Il disegno delle mura è appena delineato ma la loro interruzione in più punti denota come ormai esse non siano più nella pienezza della loro efficienza - e si notano alcune delle sette porte urbane, (la porta di Foggia e la porta di San Nicola, la porta di Apricena e la porta del Mercato, quest'ultima allo stato di rudere perché dismessa e pressoché demolita), essendo le altre "coperte" dall'abitato.

Come nei disegni del Pacichelli e del Coronelli, la città è vista dal suo lato settentrionale, in una visione prospettica-asonometrica, con un punto di vista leggermente alto all'orizzonte, in modo da consentire la presentazione di scorcio delle facciate principali delle chiese più importanti.

In tal modo la città viene rappresentata nella sua effettiva materialità con un tessuto urbano che pur nella sua semplicità acquista identità attraverso la definizione dell'edilizia di base, blocchi di case a schiera, di dimensioni differenziate, raffigurate secondo la tipologia dell'agglomerato rurale ricorrente, monocali con copertura a tetto spiovente, costituendo quasi un tutt'uno edificato senza che siano distinguibili i comparti edificati che appaiono incerti e sommari nel loro disegno.

La rappresentazione infatti, perseguendo fini iconografici, nell'esigenza di esaltare il luogo urbano per renderlo identificabile e tipico, sintesi dei suoi elementi compositivi, non dà sufficiente importanza al sistema delle relazioni urbane e quindi gli edifici sono rappresentati con una localizzazione approssimativa, senza relazione col contesto, avulsi dalla rete viaria interna che dà corpo e struttura ad ogni organismo cittadino.

Il disegno di Francesco Cassiano de Silva, che resta quindi nell'ambito di una visione celebrativa, poco attenta alla restituzione grafica dei luoghi, riesce comunque a trasmettere una immagine iconografica sicuramente assai vicina alla specifica realtà fisica urbana della San Severo settecentesca. Infatti lo scenario urbano è sufficientemente delineato, rappresentato attraverso la giustapposizione di elementi raffigurati fedelmente.

Questi sono inseriti entro la cerchia muraria secondo una disposizione dell'edificato in linea generale rispettata, ed all'interno di un organismo di chiara forma ovoidale, emergono in maniera evidente gli edifici religiosi a segnalare la presenza egemone della Chiesa, all'interno della comunità locale, con tutte le sue componenti di clero diocesano, secolare, regolare, confraternite ed istituzioni assistenziali.

La chiesa parrocchiale di San Severino, e la sua torre campanaria rappresentata

in un fuori scala voluto, domina il centro della composizione, facendo coppia con la chiesa Cattedrale ed il suo campanile di pari altezza, confermando in tal modo quel ruolo che storicamente la Chiesa ha sempre avuto, cioè di essere centro e cuore dell'organismo.

Le fabbriche religiose sono rappresentate nel disegno secondo una gerarchia grafica che ne esalta l'importanza:

- le quattro chiese parrocchiali, (oltre San Severino e Santa Maria, anche San Nicola e San Giovanni),
- i conventi degli ordini regolari inframoenia,
- il convento francescano dei frati Minori conventuali, con la chiesa di San Francesco,
- il convento benedettino dei Padri Celestini con la chiesa della Santa Trinità,
- il convento agostiniano con la chiesa di Sant'Agostino,
- il monastero delle monache benedettine di San Lorenzo,
- i conventi degli ordini regolari extramoenia,
- i conventi dei frati francescani riformati, gli Zoccolanti dell'Osservanza ed i Cappuccini,
- le chiese inframoenia (San Biagio, Sant'Onofrio, il Carmine, la Pietà)
- le chiese extramoenia, (di Santa Maria delle Grazie e del Rosario).

L'immagine della città delineata da Cassiano de Silva resta valida, nel suo valore emblematico, sino alla seconda metà del diciottesimo secolo.

Soltanto allora infatti la città inizia la sua espansione extra moenia, per il desiderio dei suoi cittadini "di fabricar case fuori l'antica cerchia delle mura", sui terreni della parrocchia di San Giovanni, "fuori porta S.Nicola", lungo la strada che porta al Rosario ed intorno alle Porte Castello, Apricena e Lucera, per far fronte alla forte crescita demografica, "essendo molto aumentata la popolazione della città".

E soltanto allora i Celestini, al massimo del prestigio e della potenza economica, danno avvio agli imponenti lavori di trasformazione e ampliamento del convento ridefinendo spazialmente l'intero centro della città, assegnando alla chiesa della Santa Trinità il rinnovato ruolo di massima polarità dell'organismo urbano.

*Se la cartografia storica consente di conoscere l'immagine della città agli inizi del Settecento, il catasto onciario di San Severo, iniziato il primo marzo 1742 con il libro dell'Apprezzo generale, comprendente "tutti i beni stabili che da questi cittadini della città di San Severo e forastieri bonatenenti si possiedono", e completato alla fine del 1753, si rivela molto utile per entrare nel corpo vivo della città, per penetrare all'interno del tessuto edilizio cittadino e delineare in tal modo la consistenza materiale dei quartieri, conoscerne il patrimonio edilizio abitativo nel suo complesso e, più nel dettaglio, secondo la sua tipologia insediativa, il titolo di godimento, l'indice di affollamento, il numero di occupanti.*

In altre parole grazie ai dati contenuti nel catasto onciario è possibile stabilire il rapporto che si instaura tra i quattro quartieri della città e i loro abitanti, la loro composizione socio-professionale, la densità abitativa, nonché desumere notizie più generali sulla popolazione cittadina, nei suoi rapporti giuridici e di lavoro, in modo da conoscere la situazione economica della città.

Infatti il catasto onciario di San Severo, che è conservato oggi presso il Grande Archivio, l'archivio di stato di Napoli, e consta di quattro parti, gli Atti preliminari, l'Apprezzo, le Rivele e l'Onciario propriamente detto, con la grande quantità di dati in esso contenuti, che si rivelano preziosi elementi di conoscenza, più che un diretto rilievo tributario ha ormai assunto il valore di fonte fondamentale per ricavare informazioni sulla struttura della città e dei suoi abitanti alla metà del XVIII secolo.

Le considerazioni che qui di seguito vengono riportate rappresentano una sintetica anticipazione dei risultati di una ricerca ancora in corso di elaborazione. Resta ancora da analizzare, infatti, tra l'altro, la struttura del mercato dell'affitto attraverso lo studio più dettagliato della composizione della proprietà immobiliare, in mano soprattutto al clero, regolare e secolare - i Celestini in primo luogo - e la sua articolazione all'interno dei quartieri cittadini.

Certo, non bisogna dimenticare che il catasto di Carlo III fu uno strumento fiscale imposto dal nuovo governo borbonico, e quindi le dichiarazioni in esso contenute risentono di tale finalità impositiva, né che la redazione del catasto si protrasse per più di un decennio, dal 1742 al 1753.

Infatti come in buona parte dei comuni del Regno, anche a San Severo deve essere stata forte l'opposizione alla sua realizzazione, trattandosi di sostituire la tassazione diretta al sistema a gabella, fino ad allora in uso.

E questo perché il sistema a gabella consentiva di far fronte ai tributi governativi ed alle spese comunali con il ricavato dei dazi sui consumi, con evidente vantaggio per i possidenti che in tal modo non avevano nessun obbligo di dichiarare i loro beni né tantomeno di pagare le tasse in funzione della loro ricchezza.

Per meglio capire valore e limiti dei dati che si possono trarre dal catasto è bene riepilogare brevemente la procedura di formazione.

Il nuovo estimo catastale, basato non sul valore della proprietà dei beni posseduti, ma sulla loro rendita, detratti i pesi, viene condotto non sui dati della stima peritale dei fondi ma sulle dichiarazioni fatte dagli stessi contribuenti.

Base di tutte le operazioni viene posta la rendita per valutare e iscrivere nel catasto il capitale in once - da qui il nome di catasto onciario - dal valore convenzionale di un'oncia equivalente a sei ducati.

*Ogni abitante, quindi, paga una tassa sui beni dichiarati, detratti i pesi. Inoltre paga il testatico e una tassa sul mestiere svolto, la cosiddetta oncia d'industria. Vengono esclusi dal testatico gli ultrasessantenni e coloro che vivono civilmente, more nobilium.*

*Dalla tassa sul mestiere vengono esentati coloro che non svolgono lavori manuali*

*perché vivono di rendita o svolgono professioni nobili, che provenendo dall'intelletto, "che è grazia divina", non può essere tassata.*

Tutti i capifamiglia, cittadini e forestieri abitanti nel territorio comunale, sono tenuti a presentare la dichiarazione, la rivela, nella quale indicano il loro stato di famiglia comprensivo dei conviventi, la casa d'abitazione, se in proprietà o in affitto, i beni immobili urbani o rustici posseduti, i beni mobili (animali, commercio e credito), gli eventuali pesi. La differenza tra redditi e pesi costituisce l'imponibile per la tassazione.

Poiché l'aliquota impositiva varia secondo le categorie di appartenenza, i contribuenti vengono suddivisi in sei classi fiscali:

- 1 - cittadini laici,
- 2 - vedove e vergini,
- 3 - cittadini assenti,
- 4 - chiese e luoghi pii,
- 5 - laici forestieri bonatenenti non abitanti,
- 6 - ecclesiastici forestieri bonatenenti non abitanti.

L'onciario di San Severo, che contiene elencati:

- i cittadini laici, da Andrea Carrato a Vitantonio Pignatelli;
  - le vedove e le vergini, da Anna Zitelli, vedova di Antonio Varese a Venerunda Coltrelli, vedova di Donato Porso;
  - gli ecclesiastici secolari, da Antonio Canonico Parlante a Stefano De Vincentij,
  - i forestieri abitanti, da Alfonso Freola a Vincenzo Verracchia;
  - i forestieri bonatenenti, da Antonio di Paolo di Torremaggiore al monastero di S.Bartolomeo di Lucera,
- e poi i luoghi pii, le parrocchie, le confraternite e le cappelle;
- con le sue numerosissime informazioni, che non sempre hanno un diretto rilievo tributario, forniscono preziosi elementi per conoscere la realtà socio-economica della città.

San Severo è ancora rinserrata dentro la cinta muraria.

Extra moenia vi sono soltanto le fabbriche religiose dei conventi e delle chiese; non vi sono cittadini residenti. Vi dimorano pochi bracciali poveri, che si adattano a dormire nei pagliai di campagna.

La città, al suo interno, continua ad essere organizzata nei suoi quattro quartieri, che corrispondono alle parrocchie cittadine di San Giovanni, San Severino, San Nicola e Santa Maria.

Ha una popolazione residente censita di 5.250 abitanti, corrispondenti a 1.143 fuochi fiscali/nuclei familiari, di cui il 14% relativi a nuclei con capofamiglia donna (le vedove e vergini cittadine).

I forestieri abitanti sono appena 59 e gli ecclesiastici appartenenti al clero secolare soltanto 61.

Il quartiere più popoloso e più densamente popolato risulta quello di San Nicola,

con il 33% della popolazione, ed una densità di 285 abitanti per ettaro, seguito dal quartiere di Santa Maria, con il 29% degli abitanti, e densità di 301 abitanti per ettaro.

Il quartiere di San Giovanni, più piccolo territorialmente, risulta il meno popoloso, con il 13% della popolazione, ma con densità di 255 abitanti per ettaro. Il quartiere di San Severino risulta avere la minore densità abitativa in assoluto, con 238 abitanti per ettaro, pur avendo il 25% della popolazione, perché entro i suoi confini ricadono chiese e conventi importanti (vi si trovano oltre alla chiesa di S. Severino, il convento dei Celestini con la loro chiesa, il monastero delle monache benedettine, la chiesa del Carmine...).

Considerando le abitazioni per titolo di godimento, la maggioranza di esse (il 65%) è in proprietà delle famiglie che vi abitano, ed il restante 35% è in affitto o, una piccola parte, in uso gratuito perché appartenente a qualche familiare.

Se si considera il rapporto proprietà/affitto in ogni quartiere, risulta che la differenza è alquanto contenuta oscillando tra il 69% di Santa Maria, e il 60% di San Severino.

Anche la localizzazione delle 9 case palaziate, le abitazioni del ceto abbiente risulta distribuita in modo omogeneo nei vari quartieri, con un leggero prevalere di S. Maria dove si trovano le case palaziate di Antonio La Mola, di Orazio Saliberti e di Pier Francesco Palma;

a S. Severino si trovano le case palaziate di Domenico Summantico e di Donato La Mola,

a S. Nicola si trovano le case palaziate di Giovan Battista Muccios e di Matteo Fania,

a S. Giovanni si trovano le case palaziate di Antonio D'Ambrosio e di Michele Bellino.

Considerando in che modo si distribuiscono nei quartieri le abitazioni dei bracciali, che rappresentano il gruppo più consistente, esse risultano localizzate per la maggior parte a S. Nicola (il 30%) e a S. Maria (il 28%), contro il 17% ed il 13% localizzate rispettivamente a S. Severino e a S. Giovanni; ma mentre a S. Nicola i bracciali costituiscono il 90% delle famiglie residenti, a S. Severino sono poco più della metà (il 53%) e a S. Maria e a S. Giovanni rappresentano i due terzi (rispettivamente 67% e 68%), caratterizzando in tal modo S. Nicola come il quartiere più popolare della città.

La popolazione si caratterizza per essere decisamente giovane e costituita per due terzi da famiglie nucleari.

Infatti, le famiglie estese, di due o tre generazioni, con sei o più componenti rappresentano il 36% dei nuclei familiari ed inoltre considerando l'età dei soli capifamiglia, il 45% di essi ha meno di 35 anni e gli ultrasessantenni sono quasi l'8%.

La struttura socio-professionale della popolazione, con alla base della stratificazione sociale i bracciali, è quella tipica delle società meridionale del periodo, formata da un numero ridotto di nobili, civili e possidenti, (meno del 4%) che insieme ad un alto numero di religiosi, secolari e regolari, monopolizzano la proprietà terriera.



Considerando infatti la popolazione per categoria professionale del solo capofamiglia (Tab.7) si ha che oltre il 70% è dedicata a professioni inerenti all'agricoltura ed allevamento del bestiame, con una presenza schiacciante di bracciali (l'86%) e di massari (il 10%), considerevoli come elementi della struttura sociale;

poco più del 9% è dedicata a professioni e mestieri inerenti il commercio, il servizio ed i trasporti (il 9,2%);

quasi il 5% è dedicata alla trasformazione dei prodotti e a professioni e mestieri inerenti l'edilizia e gli impianti (il 4,73%);

soltanto l'1,7% esercita le professioni liberali.

Tutte le categorie detengono in proprietà la terra perché il possesso fondiario, pur modesto, è considerato fondamentale, a dimostrazione di una insufficiente differenziazione del lavoro produttivo e del carattere in gran parte elementare delle attività economiche.

L'elevato numero di braccianti (86%) si spiega non tanto con la presenza di una forza lavoro salariata impiegata su terreni di proprietà altrui ma con l'esistenza di una agricoltura di sussistenza, portata avanti da modesti lavoratori dei campi, legati alla terra dal possesso fondiario malgrado gli elementi di instabilità e di crisi che sempre accompagnano la piccola proprietà contadina. Tra i contadini coltivatori diretti i massari hanno invece raggiunto un maggior grado di autonomia economica con una produzione che, superando il consumo familiare, confluisce al mercato locale e nelle fiere dei comuni vicini.

L'esame analitico della Collettiva generale di San Severo, vale a dire i dati sintetici del catasto onciario cittadino e la distinzione delle once dei vari gruppi sociali, che ammonta a 52.259 once e 25 tari, ci dice che:

- il 67% sono le once dei cittadini, (comprese le once di vedove e vergini),
- oltre l'11% sono le once dei forestieri laici (abitanti e non),
- il 22% le once di ecclesiastici cittadini secolari e di chiese, monasteri e luoghi pii, cittadini e forestieri.

Notevoli quindi sono i redditi degli enti ecclesiastici:

- 4.976 once il monastero delle Benedettine,
- 2.522 once i Celestini,
- 2.309 once la parrocchia di San Giovanni,
- 1.687 once il Capitolo della Cattedrale,
- 1.140 once la parrocchia di San Nicola,
- 1.138 once la parrocchia di San Severino,
- 946 once i francescani conventuali.

Si possono dedurre quindi preziose indicazioni sulla ripartizione del reddito e sulle condizioni socio-economiche della comunità: la parte delle terre e delle altre fonti di reddito che sta nelle mani dei forestieri è piuttosto bassa, essendo pari a

5.963 once e 25 grana, (11,41 per cento), mentre è alto il reddito imponibile di tutti gli enti ecclesiastici (ecclesiastici secolari e chiese, monasteri e luoghi pii, cittadini e forestieri), che ammonta a 11.260 once e 21 grana, (21,55 per cento).

È un valore elevato anche perché si deve tenere conto che, in base al Concordato del 1741, la Chiesa paga soltanto la metà dell'imposta sui beni acquisiti prima di tale data - e sono la quasi totalità - ed i beni delle parrocchie, degli ospedali e dei seminari sono esenti da tassazione, e quindi il reale reddito ecclesiastico è ben più alto - quasi il doppio - e maggiore è quindi l'incidenza sul reddito totale della comunità.

Sommando il reddito dei forestieri con quello degli enti ecclesiastici, poi, si evidenzia come i cittadini di San Severo contribuiscano con 35.062 once e 14 grana al totale del reddito imponibile comunale, che ricordiamo ammonta a 52.259 once e 25 grana, con una percentuale di oltre il 67 %.

In altre parole i due terzi del reddito sono percepiti dagli abitanti del comune, per cui siamo in presenza di una situazione equilibrata di amministrazione finanziaria, anche considerando che nelle once dei cittadini sono comprese le once d'industria, cioè il reddito da lavoro, e che, come si è visto, il reddito imponibile degli enti ecclesiastici, per la parte non esente, è calcolato per la metà.

Si deduce cioè l'esistenza di una diffusa e produttiva proprietà media e quindi di un ceto abbastanza numeroso di contadini agiati e di borghesia rurale. Diverso è invece il discorso se si considera la superficie dei terreni agricoli, utilizzati cioè per la produzione agraria, forestale e zootecnica, secondo il titolo di possesso ed il regime proprietario. Infatti appare in tutta la sua evidenza la situazione di forte sperequazione esistente e la irrisoria quota di terreni di proprietà dei cittadini laici al confronto con le proprietà della Chiesa e del feudatario, che insieme raggiungono quasi l'80% del totale.

L'agro sanseverese, infatti, detratti i 13 mila ettari di pascoli ad erbaggio appartenenti alla Dogana delle pecore di Foggia, è suddiviso tra il principe di San Severo, che detiene oltre un terzo delle terre e gli enti ecclesiastici, che complessivamente ne possiedono un ulteriore 45% (il clero regolare, con i monaci benedettini Celestini in posizione emergente, il clero secolare delle chiese ricettizie, in massa comune, il capitolo della cattedrale e la mensa vescovile). Ai cittadini laici restano appena 3 mila ettari, meno del 20%, mentre è praticamente inesistente il demanio comunale.

## Riferimenti Bibliografici

- Archivio di Stato di Napoli, Catasti onciari, San Severo, vol.7209
- CASSIANO DE SILVA, *Regno Napolitano Anotomizzato, 1708*, (Nationalbibliothek di Vienna)
- R. COLAPIETRA, *Ambiente e territorio della Dogana di Foggia a fine Seicento attraverso l'Atlante Michele*, in Studi e ricerche di Geografia, VIII, Genova 1985, pp.93-109
- V. M. CORONELLI, *Atlante veneto*, Isolario, Venezia 1706
- G. DESIMIO, V. IAZZETTI, M. C. NARDELLA, M. R. TRITTO, a cura di, *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo*, Foggia 1993
- N. FARAGLIA, *La sala del catasto onciario*, in Napoli Nobilissima, VII,
- M. MAFRICI, a cura di, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, Napoli 1984
- G. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1709,
- A. PLACANICA, a cura di, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, Napoli 1983
- F. SILVESTRI, *Imago Apuliae, Geografia e immagini della Puglia nella cartografia storica italiana ed europea*, Lecce 1986
- V. VALERIO, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1995
- P. VILLANI, *Il catasto onciario e il sistema tributario*, in Mezzogiorno tra riforma e rivoluzione, Roma- Bari 1977, pp.105-153



255

REGNO NAPOLITANO

ANOTOMIZZATO

DALLA PENNA

co

DI D. FRAN. CASSIANO DE SILVA

NOBILE MILANESE .

*Fatica Decennia, e singolare ,*

*e dal medesimo posta a piedi*

mo

DELL'ECC. VIRRIGO DE DAVN

*Conte del Sac. Rom Imp. Cav. della Chiave*

*d'oro, Colonello d'un Reg. d'Inf. g. Com.<sup>te</sup>*

*delle Truppe Ces. e Cat. Vicere, e Cap.<sup>to</sup>*

*generale di questo stesso Regno ..*

## INDICE

AUSTACIO BUSTO

*Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà  
(Cerignola - Fg). Indagine archeologica  
Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare. . . . . » 3*

FULVIO BRAMATO

*La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta . . . . . » 23*

ROSANNA BIANCO

*La Madonna celata di Foggia.  
Culto e diffusione dell'iconografia  
della Madonna dei Sette Veli . . . . . » 27*

LUISA LOFOCO

*L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio . . . . . » 41*

FRANCO MAULUCCI

*La triplice cinta sacra . . . . . » 53*

MARIELLA BASILE BONSANTE

*La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo:  
decorazione e arredi . . . . . » 61*

GIULIANA MUNDI <i>Gli stucchi</i> . . . . .	pag. 75
SOFIA DI SCIASCIO <i>Gli argenti</i> . . . . .	» 95
GABRIELLA BOZZI <i>I tessuti</i> . . . . .	» 105
ANNA LOPS <i>L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale</i> . .	» 117
DANIELA BIANCO <i>L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (Fg)</i> . . . . .	» 125
LUCIA CATALDO <i>Le antiche fornaci di Lucera</i> . . . . .	» 155
DOMENICO DE FILIPPIS <i>I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo</i> . . . . .	» 171
NUNZIA RENDA <i>Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700</i> . . . . .	» 203
LORENZO PALUMBO <i>Il Catasto Onciario di San Severo Osservazioni e dati</i> . . . . .	» 227
CARMELO SEVERINO <i>San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753)</i> . . . . .	» 255

GIUSEPPE POLI

*Tra desertificazione e disboscamento:  
l'esigenza della trasformazione produttiva  
della Daunia alla fine del Settecento . . . . .* pag. 267

STEFANIA DABBICCO

*La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori  
inglesi tra Settecento e Ottocento . . . . .* » 313

MARIO SPEDICATO

*Chiesa e governo episcopale nella Capitanata  
del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo  
tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale . . . . .* » 335

ANTONELLA PRIGIONIERI

*L'alimentazione nel convento dei Riformati  
di Santa Maria degli Angeli  
in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo . . . . .* » 369

ARMANDO GRAVINA

*Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti  
nel fossato del palazzo baronale di Apricena . . . . .* » 387

PASQUALE CORSI

*Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo . . . . .* » 401